



ABISSO DEL BIFURTO CERCHIARA DI CALABRIA



di
**Nino
La Terza**

Dieci minuti di applausi e molta commozione nella Sala Grande per la proiezione ufficiale de **Il buco** di Michelangelo Frammartino, uno dei 5 film italiani in gara per il Leone d'oro alla Mostra del Cinema di Venezia. Sabato 11, il film riceve il PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA DI VENEZIA .

Nel gennaio 2007, il sindaco del paese calabrese dove il regista stava girando *Le quattro volte*, lo accompagnò a fare un giro nel **Pollino**.

“Devi vedere le meraviglie di queste montagne!”

Lo condusse in una dolina dove si poteva vedere un magro taglio nel terreno, che non sortì nessun interesse nel regista che, anzi, si mostrò perplesso e deluso.

Il sindaco, per convincerlo, consapevole, dell'interesse geologico del sito, gettò in quel vuoto un grosso sasso che fu inghiottito nell'oscurità.

Il fondo era così profondo che la caduta non produsse nessun rumore, cosa che provocò una forte emozione nel regista e che, anni dopo, lo portò a creare un progetto, ovvero un docufilm, da realizzarsi nel buio silenzioso dell'**Abisso del Bifurto nel Parco del Pollino**.



Alla realizzazione del film contribuì l'impresa di un gruppo di speleologi (*spélaion* in greco = caverna) che, nel 1961, si addentrò all'interno dell'abisso, un buco di m.683 ; lo stesso anno in cui al Nord si completava la costruzione avveniristica del grattacielo Pirelli di Milano, avvenimento seguito dagli italiani davanti allo schermo televisivo.

A quel movimento verticale e ambizioso verso l'alto, simbolo del boom economico anni Sessanta, corrispondeva, al contrario, un movimento speculare e contrario verso le viscere della terra, appunto compiuto da un gruppo di speleologi avventurosi (o avveniristici?) , la cui impresa ha avuto un'eco anch'essa speculare e contraria a quella dei costruttori milanesi.

Un decennio dopo il film *Le quattro volte* , M. Frammartino estrae l'evento dall'oscurità, effettuando un'operazione a lui familiare: quella di far emergere dal buio le immagini.

Commosi, hanno assistito al film due dei veterani che, nel 1961, calandosi nell'Abisso, scoprirono l'allora seconda grotta più grande del mondo: B. De Matteis, 86 anni, e G. Gecchele, 84.

Secondo una tradizione del luogo, la zona avrebbe assunto questa denominazione in seguito ad un doppio rapimento (bi-furto) perpetrato da briganti ai danni di due sorelle.

La voragine del Bifurto è un inghiottitoio che sprofonda in calcari compatti.

Una seconda spedizione composta dal gruppo speleologico bolognese del C.A.I., dal gruppo Alpi marittime di Cuneo, dalla commissione grotte E. Boegan di Trieste e dal gruppo piemontese, raggiunse in seguito il fondo della voragine a 700 metri.

Il complesso sotterraneo rappresenta una delle più interessanti tappe per l'escursionismo speleologico evoluto.

Durante il boom economico degli anni Sessanta, l'edificio più alto d'Europa viene costruito nel prospero Nord Italia.

All'altra estremità del paese, un gruppo di giovani speleologi esplora la grotta più profonda d'Europa nell'incontaminato entroterra calabrese.

Nel film, l'avventura degli intrusi passa inosservata agli abitanti di Cerchiara e S. Lorenzo Bellizzi, ma non al vecchio pastore dell' **altipiano del Pollino** la cui vita solitaria comincia ad intrecciarsi con il viaggio del gruppo.

Il buco racconta di una bellezza naturale che lascia senza parole e sfiora il mistico; un' esplorazione attraverso le profondità sconosciute della vita e della natura, che mette in parallelo due grandi viaggi interiori.

Fin dalla prima inquadratura de *Il buco* figure umane e animali si fanno strada conquistando la luce, ovvero il diritto ad esistere cinematograficamente.

L'entrata in scena di uomini e cose è un momento di fondamentale importanza, come il parto della capra lo è stato nel suo precedente film *Le quattro volte*, dove introduceva un personaggio nell'inquadratura senza alcuna intromissione registica; ora, in questo film, le anse dell'Abisso si rivelano a noi poco a poco, nel susseguirsi di luce e tenebre e la profondità cava e il suo vuoto vertiginoso sono evidenziati dall'eco di un richiamo o dalla luce di un foglio che brucia, altrimenti negate alla nostra vista.

La cinepresa di Frammartino, che si intrufola all'interno del buco e ci mostra la grana di ogni parete, ci fa percepire ogni respiro degli speleologi in discesa e ci regalano un'esperienza immersiva, rendendoci tutt'uno con l'eroica impresa.

Nel film non c'è solo l'interno del buco, ci sono anche i grandi spazi esterni dei **Piani di Pollino** a 2.000 m. di altitudine .

Non è l'estetica fine a se stessa a interessare il regista,
ma la relazione autentica fra gli spazi e gli esseri viventi.

Nel pascolo aperto, un mandriano governa le sue mucche con richiami che fanno quasi da eco a quelli degli speleologi nella profondità e il racconto che lo riguarda è anch'esso speculare (e per certi versi contrario) a quello degli speleologi: sono penetrazioni (e per certi versi profanazioni) reciproche, quella degli speleologi nel territorio del mandriano, quella delle mucche e dei cavalli nel campeggio della spedizione scientifica.

E' indubbio che l'aspetto ambientale rappresenta un fattore di richiamo per il turismo escursionistico ed è quindi da promuovere un approfondimento della ricerca del settore e la collocazione delle grotte rilevate nei circuiti escursionistici.

DA GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE AL CINEMA - Sarà proiettato anche alla *catasta* di campotenese

Segue un collage di commenti che ho sintetizzato, si tratta di materiale trovato su internet, che ho elaborato e riassunto:

VENEZIA – Alla 78/a Mostra Internazionale del Cinema di Venezia protagonisti gli speleologi trasformati in attori ne 'Il Buco', il film in concorso con cui il regista milanese di origini calabresi, Michelangelo Frammartino, ha voluto raccontare **la controstoria degli anni del boom economico** ha spiegato in conferenza stampa **una storia di silenzio e di buio.**

Prodotto da Doppio Nodo Double Bind con Rai Cinema, scritto dal regista con Giovanna Giuliani, il film rievoca l'impresa record del 1961, quando, in pieno boom economico i giovani esploratori del gruppo speleologico piemontese raggiunsero lo sconosciuto entroterra calabrese del Pollino, scoprendo una delle grotte più profonde del mondo, 700 metri, l'Abisso del Bifurto.

Un film di paesaggio, fatto di silenzi e di un tempo lontano in un'Italia ancora in gran parte rurale, quella del 1961.

Nel ventre delle campagne di Cerchiara si scopriva un abisso, una grotta profonda che mostrava lo stupore infinito della natura.

"Il Buco" di M. Frammartino, racconta quasi senza parole una realtà che non c'è più: l'impresa di un gruppo speleologico piemontese che si addentra nel Mezzogiorno e nel **Pollino**, scopre la grotta più profonda del Sud d'Italia.

Dalla risalita trionfale di un cronista entusiasta fino agli ultimi piani del grattacielo Pirelli di Milano appena inaugurato, mostrata attraverso filmati d'archivio alla discesa a capofitto di un gruppo di giovani speleologi all'esplorazione di quella che fu allora classificata come la terza grotta più profonda al mondo.

Cura maniacale delle immagini e del suono per un film che ha la purezza di un diamante. Una pellicola minimalista che non concede nulla allo spettatore.

Solo le vite parallele fuori e dentro il **Pollino**, quelle degli speleologi alle prese con una grotta da conquistare che sembra non finire mai e quella di un anziano pastore che vive in una capanna di legno vicino al pascolo e che con le sue mucche comunica con antichi fonemi.

Da una parte un gruppo di coraggiosi scienziati che con mezzi del tutto primitivi conquista la grotta disegnandone tutti i particolari e allestendo scale metalliche per superare ogni precipizio. Dall'altra l'altrettanto lenta discesa verso la morte, senza nessun lamento, senza dare alcun fastidio, del pastore assistito da un medico locale.

Manco a dirlo entrambe le discese finiscono allo stesso momento, la conquista della grotta coincide con la dipartita dell'anziano pastore che verrà umanamente accompagnato dai suoi colleghi fuori dalla casa per l'ultimo viaggio.



Dalla mia tesi di laurea:

Il territorio di Cerchiara di Calabria, nel **Parco Nazionale del Pollino** è ricco di grotte di origine carsica che, inizialmente, diedero alloggio ai primi abitatori del paese ed ai monaci basiliani del IX secolo. Successivamente, furono il nascondiglio e il riparo di briganti e pastori. Tra le più importanti grotte di Cerchiara c'è, senza dubbio, il famoso Abisso del Bifurto, detto anche Fossa del Lupo, che scende in verticale per 700 metri.

E' tra gli esempi più evidenti del lavoro carsico sulle pendici del **Pollino**.

Il buco di M. Frammartino arriva dopo 11 anni da *Le quattro volte* ed è, come i suoi precedenti, un'avventura dello sguardo, questa volta letteralmente "vertiginosa".

Opera esplorativa per definizione, è la ricostruzione dell'incredibile impresa di quel gruppo di speleologi che, partendo da una Milano in pieno boom economico, si diresse nell'arcaico Sud, sfidando le leggi dello spazio e del tempo.

L'idea del film nasce dall'incontro del regista calabro-milanese con alcuni speleologi. Governata fin dall'inizio dalla paura, confessata da Frammartino stesso **"ho sempre temuto la verticalità, le altezze mi creano fobie, ho avuto molta paura all'inizio, temevo che la corda a cui ero appeso durante le riprese si potesse spezzare"** il progetto è andato avanti, concretizzandosi con la realizzazione.

Un progetto rischioso, anche per l'assenza di quasi tutti i classici asset d'attrazione come dialoghi, musica, luci, ad eccezione di uno, che ha trasformato una clamorosa avventura di alcuni anti-eroi in una narrazione cinematograficamente magnifica.

Dunque, *Il buco* è il racconto visionario e poetico di quella spedizione, un attraversamento del tempo e dello spazio con uno sguardo verticale che dalle alture di un grattacielo discende nelle viscere della terra di Cerchiara.

Un territorio che il cineasta ama anche per il suo essere una terra informe incredibile, un non-finito, qualcosa di connaturato alla cultura italiana stessa e *Il buco* diventa per Frammartino testo e pretesto di un discorso cinematografico estremo, ai limiti del paradosso, per la presenza di un fuori campo assoluto: quello connaturato alla pratica della speleologia, un viaggio nell'oscurità ignota. Una vera **"vocazione alla scomparsa"** per dirla con il regista stesso.

Sempre dalla mia tesi di laurea:

I fenomeni carsici sono conosciuti soprattutto nella zona orientale del massiccio (territorio di Cerchiara), anche per la presenza di grotte, un interessante riferimento speleologico valorizzato grazie al lavoro svolto da gruppi speleologici locali e recentemente oggetto di scavo archeologico.

Sono da ricordare le grotte di Pietra S. Angelo, le grotte di Damale, le grotte di Serra del Gufo, quella della Manfriana (resti di pitture rupestri), della Manca e della Sirena (fu sede di insediamenti neolitici) ed inoltre le grotte del Timpone del Corvo, sulla parete rocciosa che fa da contrafforte al monte Moschereto, facilmente individuabili percorrendo la statale 19 da Eianina a Castrovillari.

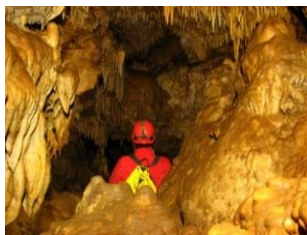
Tra queste si distingue la voragine del Bifurto, comune di Cerchiara, un inghiottitoio che sprofonda in calcari compatti per 700 m., mediante una serie di pozzi con salti variabili. E' la cavità più profonda dell'Italia meridionale, da sempre conosciuta e temuta dai contadini di Sella Bifurto, un complesso che, insieme alla voragine di Serra del Gufo, rappresenta un importante riferimento speleologico.



Interessante la grotta della Caldana o delle Ninfe (piana di Cerchiara), per l'acqua sulfurea e termale che sgorga nell'impervio canyon. La temperatura dell'acqua è costante (30°) e offre un prezioso aiuto per il trattamento di disturbi e patologie della pelle, del fegato e dell'apparato locomotore.



Nei pressi della grotta vi sono una piscina, un ristorante e un centro benessere inaugurato di recente: vi è quindi un'utilizzazione termale della sorgente.



Inoltre, grotte sono rinvenibili nell'arco sud occidentale del massiccio:

a Morano, grotte S. Paolo;

a Mormanno grotte di S. Nocaio e della Mancusa, ancora poco conosciute.

Un'accurata ricerca, anche in vista di un uso turistico, potrebbe portare a interessanti scoperte scientifiche e speleologiche.

La grotta del Romito è conosciuta per l'alto valore scientifico, culturale

ed ambientale e, per la sua collocazione geografica, il sito si trova ad essere uno degli accessi per i flussi turistici da nord. *(richiede una trattazione specifica a parte)*



